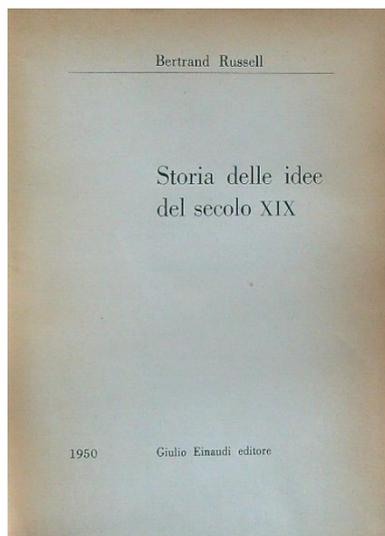


*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Bertrand Russell, Storia delle idee del XIX secolo (Freedom and Organisation, 1814-1914), 1934, trad. Clara Maturi Egidi, Mondadori, Milano, 1961, pp. 670*



Edizione Mondadori del 1961



Edizione Einaudi del 1950

Un libro, questo del 1934 di Bertrand Russell (1872-1970), che riesce a dare un quadro generale molto chiaro del processo delle idee socio-economiche e del relativo contesto storico nel XIX secolo.

Il titolo italiano è abbastanza privo di senso; molto più logico e corrispondente al contenuto l'inglese *Freedom and Organisation, 1814-1914*.

Me lo sono trovato davanti mentre leggevo tutt'altro e mi ci sono immerso per una settimana, affascinato dalla narrazione e dall'umorismo di Russell.

In effetti egli sa raccontare tutto con grande equilibrio, senza insistere troppo su singoli aspetti ma tuttavia componendone molti insieme.

Parecchi personaggi li caratterizza con qualche aneddoto; mostra molta empatia per Owen e Jefferson, dà ritratti interessanti di tanti altri, regnanti politici banchieri politici. Sa caratterizzare i personaggi con poche battute. Notevoli i suoi sintetici ritratti di Marx, di Bismarck, di vari regnanti.

Impressionante la sua descrizione del lavoro dei bambini nelle industrie e nelle miniere inglesi del XIX secolo. Turni di lavoro da 12 a 16 ore al giorno a partire dai sei anni (ma per un po' anche prima), cibo scarso, condizioni di vita e di igiene che portavano la maggior

parte di loro a morire anzitempo, tempo di sonno spesso di 3-4 ore, punizioni corporali violentissime, nessuna tutela. Tutto per l'utile di gentaglia che si arricchiva sulla pelle dei bambini poveri e dei loro genitori, mentre si pavoneggiava di appartenere alle classi alte (gentaglia i cui discendenti tuttora spadroneggiano in Gran Bretagna, quando non generano guerre neocoloniali in giro per il mondo).

Ironiche le sue descrizioni di alcuni filosofi, come l'ipernazionalista Fichte, convinto che lo Spirito era tedesco, o come Mazzini, su cui annota: «Gli uomini che si credono i ricettacoli della rivelazione divina sono proclivi a diventare incomodi, e le dottrine di Mazzini potevano sfociare solo o in una guerra perpetua o in una ferrea tirannia» (p. 518).

Dà una buona panoramica dei teorici della gestione economica moderna: Malthus, Bentham, James Mill, Ricardo. Origini di molte comprensioni ma anche di molti stilemi economici arbitrari.

Quel che in ogni caso emerge è l'assoluta amoralità delle dinamiche di potere. Le classi dominanti ignorano sempre gli interessi di tutti gli altri, e sfruttano senza pietà i più deboli, opponendosi perlopiù con violenza alle rivendicazioni sociali e sindacali.

Lo schiavismo in America venne dagli uni sostenuto e dagli altri eliminato per ragioni semplicemente economiche. Coloro stessi che si dichiaravano abolizionisti negavano però spesso l'entrata ai neri nel proprio stato e per lungo tempo riconsegnarono anche gli schiavi fuggitivi ai "padroni" che li richiedevano da stati non abolizionisti.

Più di dieci milioni di congolesi morirono per far ricco Leopoldo II del Belgio, ma altri massacri non altrettanto documentati dovettero esservi anche nel Congo francese e altri ci furono per mano inglese, tedesca, francese.

Russell fa anche un cenno al genocidio dei nativi americani; dice tuttavia che «Gli Indiani avevano molte buone qualità, ma erano estremamente crudeli» (p. 354). La cosa mi fa riflettere, perché in genere si condannano i coloni e basta, ma a ben pensarci se uno analizza le civiltà americane indigene trova davvero in molte zone un tasso di violenza incredibile: sacrifici umani a decine di migliaia tra maya ed aztechi; intere popolazioni sterminate dagli Inca; cannibalismo in Amazzonia; rituali di iniziazione estremamente dolorosi in Nordamerica.

Inoltre ovunque i colonizzatori europei prevalsero speculando sull'odio reciproco tra le varie tribù e i vari

popoli, facendo spesso di molti di essi degli alleati contro i loro vicini. Quindi forse, pur non nascondendo le colpe degli europei, bisogna ammettere che pure gli indigeni ci misero del loro.

Il libro è davvero molto ricco, e non posso darne qui una compiuta sintesi. Basti dire che dalla sua lettura si esce con una comprensione più ampia della storia, anche qualora su ciascuno dei singoli punti la nostra interpretazione non necessariamente coincida con quella di Russell, che come tutti ha dei pregiudizi relativi alla sua cultura ed ideologia.

Per esempio quasi tutti i suoi accenni al mondo religioso sono estremamente critici, ma non ci si poteva attendere altro da un signorotto e matematico inglese dichiaratamente anticristiano.

14/5/2025